

P. Alberto Maggi OSM

APPUNTI - 1998

SATANA NEL VANGELO DI MARCO

SATANA - SPIRITO IMPURO - DEMÒNIO **NEL VANGELO DI MARCO**

Marco è l'unico evangelista a non adoperare mai il termine greco *diavolo* ma sempre la designazione ebraica *satana* che in tutto il vangelo appare solo 5 volte (1,13; 3,23;.26; 4,15; 8,33).

LA TENTAZIONE

(Mc 1,12-13)

Satana fa la sua apparizione nel vangelo di Marco nel cap. 1 nella sobria narrazione della tentazione di Gesù nel deserto:

1,12 *Immediatamente lo Spirito lo sospinse nel deserto, e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato dal satana [tou= satana=], e stava con le bestie e gli angeli lo servivano [dihko/noun]*

L'impegno assunto da Gesù attraverso il battesimo nel Giordano ha avuto come risposta da parte di Dio della comunicazione dello suo Spirito, cioè di tutta la sua forza d'amore (Mc 1,9).

Dopo questo avvenimento l'evangelista presenta le immediate conseguenze del battesimo collocando Gesù nel deserto. L'episodio è importante perché è l'unica volta che nel vangelo di Marco Gesù viene descritto spinto dallo Spirito.

Il deserto descritto dall'evangelista è un po' troppo popolato per essere tale: ci sono *Gesù, satana, bestie e angeli*. La descrizione dell'evangelista vuole essere teologica più che geografica, tra-

smettere una verità più che la descrizione di un fatto, richiamando attraverso la figura del *deserto* all'esodo del popolo di Israele.

Come Dio aveva condotto il popolo d'Israele nel deserto dopo il passaggio del mar Rosso (Dt 8,2), ora è lo Spirito, che Gesù ha ricevuto nel battesimo, a condurlo nel luogo che nella tradizione d'Israele era quello della prova alle quali Dio aveva sottomesso il suo popolo (Dt 8,2.16).

Nella breve narrazione di Marco l'atteggiamento di Gesù è passivo: viene *sospinto* dallo Spirito, *tentato* da satana e *servito* dagli angeli.

La permanenza di Gesù viene indicata dalla cifra *quaranta* con la quale nella Bibbia si rappresenta una generazione (1 Re 2,11; 11,42; At 13,21) perché l'evangelista intende riassumere e presentare al lettore tutta l'esistenza di Gesù, la cui attività sarà in un *deserto* cioè un *esodo* (Mc 1,3) come quello compiuto dal popolo di Israele dall'Egitto alla terra promessa (*I vostri figli saranno nomadi nel deserto per quarant'anni...* Nm 14,33.34; 33,38; Dt 1,3; 2,7).

Nella tradizione biblica la cifra *quaranta* assume il valore di *prova*: "*Ricordati di tutto il cammino che Yahvé tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi*" (Dt 8,2.16).

Luogo classico dove si riunivano quanti volevano impadronirsi del potere (At 21,38) il *deserto* è lo spazio dove si nascose Davide prima di impadronirsi del trono del re Saul e inaugurare così il grande regno d'Israele (1 Sm 23,24; 26,3; 1 Cr 12,9).

La tentazione che patisce Gesù è quella di essere un Messia *figlio di Davide* (Mc 12,35-37) che come il re Davide adoperi la forza e la violenza per inaugurare il regno di Dio (1,24.34.37; 3,11; 8,11.33; 10,3; 15,29-32).

A differenza di Matteo e Luca, Marco non riferisce la vittoria di Gesù sul satana (Mt 4,10-11; Lc 4,12-13) ma sottolinea la continuità della tentazione. La vittoria di Gesù verrà fatta conoscere solo lungo il vangelo (Mc 8,33).

Il *Satana* che non apparirà più come tale in tutto il vangelo è per l'evangelista figura di tutti coloro che tenteranno Gesù per di-

stoglierlo dal proposito espresso nel battesimo di fedeltà al progetto di Dio.

Lungo il vangelo, appariranno chiaramente chi saranno questi *tentatori* di Gesù, sia all'esterno (*farisei*, Mc 12,15) che all'interno del suo gruppo (Simone Pietro Mc 8,11.32).

Solo Marco riferisce della presenza delle *bestie* nel deserto della tentazione, rimandando all'immagine del paradiso e del primo uomo (Gen 1,26-29; 2,19-20). Per l'evangelista Gesù è il vero *Adamo* che non soccombe alla tentazione del serpente (Gen 3) e vive in armonia con il creato non più ostile ma sottomesso (le *bestie*, Os 2,16-20), e con gli *angeli* (Sal 91,11-13).

Il primo *angelo* comparso nel vangelo di Mc viene identificato con Giovanni Battista: *Ecco, io mando il mio messaggero [a)/ggelo/u]* (Mc 1,2). Questi *angeli* che (come il satana) non compariranno più come personaggi in questo vangelo (Mc 8,38; 12,35; 13,27.32), sono figura di quanti aiuteranno Gesù nel suo servizio (Mc 10,45).

Di fatto la stessa attività (il servizio) attribuita all'inizio del vangelo agli angeli viene alla fine detta delle donne che accompagnano Gesù: *C'erano anche alcune donne... che lo seguivano e servivano [dihko/noun] quando era ancora in Galilea* (Mc 15,40-41; Mc 1,31).

CHI È SATANA?

(Mc 8,27-33)

Per conoscere l'identità del *satana* che tenta Gesù occorre seguire le indicazioni che lo stesso evangelista offre. Secondo un metodo letterario conosciuto (*inclusione*) Marco collega la prima menzione del satana nel suo vangelo (Mc 1,13) con l'ultima (Mc 8,33), mettendo in stretta relazione i due episodi.

Chi è il Messia?

Al fine di far comprendere la sua vera identità ai discepoli Gesù li porta in terra pagana lontano dall'influsso del giudaismo imperniato sull'attesa del messia *figlio di Davide*. L'episodio è localizzato da Marco nella regione di Cesarèa di Filippo, che prende il nome dalla città che Filippo (uno dei figli di Erode) aveva dedicato all'imperatore Augusto.

Durante il cammino Gesù chiede ai discepoli che cosa pensi di lui la gente. Nelle risposte Gesù viene identificato con tutti personaggi del passato o comunque in linea con la tradizione: Giovanni Battista in quanto si credeva che i martiri sarebbero subito risorti (14,2); il profeta Elia in quanto la sua venuta era attesa per preparare la strada al Messia (Mal 3,23); oppure uno dei profeti continuatori di Mosè promessi per i tempi messianici (Dt 18,9).

8,29 *Ma egli replicò «Ma voi chi dite che io sia?». Pietro gli rispose dicendo: «Tu sei il Messia».*
30 *E ordinò loro severamente [e)piti/mhsen] di non parlare di lui ad alcuno.*

La risposta di Pietro quale portavoce del gruppo di discepoli non soddisfa Gesù il quale proibisce loro severamente di divulgarla. Per esprimere la proibizione l'evangelista adopera lo stesso verbo [epitima/w] usato da Gesù per cacciare i demoni e gli elementi ostili all'uomo (1,25; 4,39; 9,25). Ciò significa che la risposta di Pietro non corrisponde al piano di Dio sul Messia.

I discepoli e Pietro vedono in Gesù **il** Messia, quello atteso e sperato dalla tradizione giudaica, cioè il *figlio di Davide*, e non come l'evangelista ha presentato all'inizio (e alla fine) del suo vangelo il *Messia Figlio di Dio* (Mc 1,1; 15,39).

31 *E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere.*

Gesù avverte i discepoli che il suo cammino non è destinato al trionfo e alla vittoria ma che verrà messo a morte dal Sinedrio, massimo organo giuridico di Israele composto dagli *anziani*, i *sommi sacerdoti* e gli *scribi*. L'espressione usata da Gesù (*doveva*) è un termine tecnico usato nei vangeli per indicare il disegno di Dio che Gesù attua.

32 *Gesù faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e cominciò [h)/rcsto] a sgridarlo [e)pitima=n]*

Pietro *comincia* un atteggiamento che lo accompagnerà per tutto il vangelo: quello di opposizione a Gesù che culminerà nel tradimento (14,66-72). Non comprende e non accetta che **il** Messia vada incontro alla morte. Per descrivere l'azione di Pietro che *sgrida* Gesù, l'evangelista adopera lo stesso verbo [epitima/w] usato poco prima da Gesù per proibirgli di divulgare l'immagine de **il** Messia. La ripetizione dello stesso verbo in bocca a Pietro indica che per lui Gesù si oppone al piano di Dio. Per Pietro l'itinerario di Gesù non è quello di Dio.

33 *Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: «va' dietro a me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».*

Nel tentativo di Pietro si attualizzano le tentazioni del *satana* nel deserto e il discepolo dimostra così di essere in realtà l'*avversario*, contrario al piano di Dio (*doveva*). Il comportamento di Pietro è dovuto al fatto che pensa *secondo gli uomini* e non secondo Dio.

Pensa *secondo gli uomini* chi vuole salvare la propria vita ed è invece destinato a perderla. Pensa *secondo Dio* chi perde la propria vita per causa del vangelo ed è così capace di salvarsi (Mc 8,35). Il progetto di Pietro conduce alla morte, quello di Gesù alla vita indistruttibile.

Gesù reagisce verso Pietro smascherando il suo comportamento da *satana*, offrendogli però la possibilità di un cambiamento di comportamento. Per questo non allontana da se il discepolo ma lo invita a occupare il posto che gli spetta: è lui che deve seguire

Gesù e non il contrario. Per questo gli rinnova l'invito che gli fece quando insieme al fratello Andrea invitò a seguirlo: "*seguitemi...*" (1,17).

LO SPIRITO IMPURO

(Mc 1,21-28)

La prima volta che Gesù entra in un luogo religioso si scontra con le autorità religiose e con lo *spirito impuro*. Questo accostamento è intenzionale. L'evangelista intende denunciare le autorità religiose d'Israele che con il loro insegnamento allontanano il popolo da Dio anziché avvicinarlo (*Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza Os 4,6*).

1,21 Andarono a Cafarnao e Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava.

22 Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi.

La prima volta che Gesù insegna provoca grande stupore tra la gente che lo ascolta e che riconosce in lui un mandato divino (l'*autorità*) che gli *scribi* non hanno.

Il significato del termine ebr. *sôfer* tradotto con *scriba* è quello di "*Predicatore della Torah*". Gli scribi venivano ordinati tali all'età di 40 anni dopo un intenso periodo di studio, ricevendo con l'ordinazione la trasmissione su di essi dello spirito di Mosè (Nm 11,16ss).

Considerati i diretti successori dei profeti, la loro autorità, più grande di quella del Sommo sacerdote, è illimitata in quanto il loro insegnamento (considerato superiore persino a quello contenuto nella Bibbia) è infallibile, come si trova scritto nel Talmud: "*Le decisioni e le parole degli scribi sono superiori alla Torah*" (Ber. M. 1,3).

Il loro insegnamento, che pretendeva di essere avvallato da un mandato divino e equiparato allo stesso ("*una bat qôl [voce celeste] aveva dichiarato: tutte le parole degli scribi sono parole del Dio vivente...*" Ber. M.1,3), viene smascherato da quello di Gesù che rivela la dottrina degli scribi per quella che è: tramandare e fare *osservare la tradizione degli uomini* a discapito del comandamento di Dio (Mc 7,8-13).

L'entusiasmo dei presenti per l'insegnamento di Gesù e la conseguente critica nei confronti degli scribi ha gravi conseguenze

in quanto costoro erano ritenuti gli unici autorizzati all'interpretazione del testo sacro.

23 Nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro [pneu/mati a)kaqa/rtw] e cominciò a gridare:

24 «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio».

E' la prima delle quattro volte che Gesù - sul quale era disceso *lo Spirito* di Dio (Mc 1,10.12) - nella sua missione si imbatte con qualcuno posseduto da uno *spirito impuro* (Mc 5,2; 7,25; 9,25) termine usato indifferentemente e alternativamente dall'evangelista con *demònio* (7,25-26) per indicare una condizione di non libertà da parte degli uomini.

In mezzo all'entusiasmo generale provocato dalle parole di Gesù un solo individuo esprime violentemente il suo disaccordo interrompendo l'insegnamento che provoca adesione verso Gesù e scetticismo verso gli scribi.

E' *un uomo posseduto da uno spirito impuro*, cioè un individuo che ha aderito volontariamente a un sistema di valori o ideologia che lo rende refrattario e ostile all'insegnamento di Gesù.

L'evangelista rappresenta lo scontro tra Gesù, l'uomo che possiede *lo Spirito* di Dio (Mc 1,10), e l'uomo posseduto *da uno spirito impuro*. Mentre *lo Spirito* di Dio dà vita (Rm 8,2; 2 Cor 3,6) quello *impuro* allontana da questa.

Per comprendere la natura di questo *spirito impuro* occorre esaminare la descrizione della reazione dell'uomo. Costui pur essendo un soggetto singolo parla al plurale. L'individuo rappresenta un gruppo che si sente minacciato dall'insegnamento di Gesù (*Sei venuto a rovinarci!*). Gli unici nella sinagoga *minacciati* dall'insegnamento di Gesù sono gli scribi che vedono perdere la loro autorità e il loro prestigio.

Questo *spirito impuro* che separa l'uomo da Dio viene individuato dall'evangelista nell'insegnamento degli scribi che *insegnano dottrine che sono precetti di uomini* (Mc 7,7). Sono costoro che poi sentenzieranno autorevolmente che Gesù è un bestemmiatore (*Perché costui parla così? Bestemmia!* Mc 2,7) e lo riterranno *posseduto da uno spirito impuro* (Mc 3,30).

Questo uomo è posseduto dallo spirito impuro perché ha dato adesione incondizionata all'insegnamento degli scribi. Quando vede minacciata la dottrina sulla quale basa la sua fede, sente minacciata la sua stessa esistenza.

L'uomo si rivolge a Gesù richiamandolo a entrare nei ranghi della tradizione circa *il Santo di Dio*, cioè il Messia atteso che avrebbe dovuto spiegare e far osservare la Legge.

25 E Gesù lo sgridò: «Taci! Esci da quest'uomo».

26 E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.

Gesù interrompe la protesta dell'uomo posseduto impedendo ogni forma di dialogo. Nello scontro tra l'uomo posseduto dallo *spirito impuro* e l'uomo che possiede *lo Spirito* di Dio è questo il vincitore che libera l'individuo.

Liberazione che non avviene senza sofferenza. Dover riconoscere che l'insegnamento religioso al quale aveva dato adesione incondizionatamente non solo non proveniva da Dio ma lo allontanava dal Signore è causa di una profonda lacerazione nell'individuo.

27 Tutti furono meravigliati, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo [didaxh\ kainh\], dato con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!».

28 La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

Nella lingua greca il termine nuovo si può dire in due maniere: *neos* che indica aggiunto nel tempo e *kainos* che indica una qualità infinitamente superiore che elimina il precedente.

L'insegnamento di Gesù non è una dottrina *nuova* che va ad aggiungersi a quella degli scribi, ma ha una qualità procedente da Dio (*l'autorità*) che eclissa tutto l'insegnamento precedente (*dottrine che sono precetti di uomini* Mc 7,7).

Effetto di questo insegnamento è la liberazione della gente dallo *spirito impuro* cioè dalla dottrina insegnata dagli scribi.

I presenti nella sinagoga individuano in questo insegnamento *nuovo* la capacità di liberare che va al di là del caso presente dove c'era un *uomo posseduto da uno spirito impuro* (singolare), ma vede una possibilità che può essere estesa a tutti gli altri casi:

Comanda persino agli spiriti immondi (plurale) come verrà esplicitato al v. 39:

1,39 *E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni*

L'evangelista come per l'episodio dell'uomo posseduto dallo spirito impuro associa alla *sinagoga* i *demòni*, mettendo in relazione il luogo dove viene insegnata la dottrina degli scribi e i demòni.

Allo stesso tempo l'evangelista pone in relazione la *predicazione* di Gesù e l'espulsione dei demòni, sottolineando come il messaggio di Gesù contenga in sé una forza capace di liberare dalle più alienanti ideologie e dal fanatismo religioso.

GLI INDEMONIATI

(Mc 1,32-34)

1,32 *Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati.*

33 *Tutta la città era riunita davanti alla porta.*

34 *Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano*

L'entusiasmo della gente che ha ascoltato l'insegnamento di Gesù nella sinagoga non è sufficiente per liberarla dalla sottomissione alla dottrina degli scribi. Per questo aspetta che tramonti il sole e quindi termini il Sabato, giorno nel quale è proibita qualunque attività (Ger 17,21.27) per andare da Gesù e portargli ammalati e indemoniati.

Questi ultimi sono individui posseduti dallo *spirito impuro* come l'uomo della sinagoga, mentre in costui la condizione si è manifestata solo in occasione dell'incidente con Gesù, la condizione degli indemoniati è evidente e conosciuta.

Come per l'uomo nella sinagoga Gesù impedisce agli indemoniati di parlare. Costoro tentano fino all'ultimo di trascinare Gesù dalla loro parte, quella dell'insegnamento tradizionale riguardo la figura del Messia (*lo conoscevano*). Essi *conoscono* il Messia *figlio di Davide* ma non Gesù *figlio di Dio*.

Il loro tentativo continuerà ancora lungo tutta l'attività di Gesù, come viene narrato al c. 3,11-12:

3,11 *Gli spiriti immondi quando lo vedevano, cadevano ai suoi piedi e gridavano: Tu sei il Figlio di Dio!*

12 *Ma egli impose loro severamente di non manifestare chi egli fosse.*

L'episodio dello scontro nella sinagoga di Cafarnaò tra Gesù e l'uomo posseduto da uno spirito impuro terminava con lo stupore dei presenti perché Gesù *comanda persino agli spiriti immondi* (1,27).

Ora viene presentata la reazione degli *spiriti immondi* di fronte all'insegnamento di Gesù che dilaga ovunque: *dalla Giudea*

e da Gerusalemme e dall'Idumea e dalla Transgiordania e dalle parti di Tiro e Sidone una gran folla, sentendo ciò che faceva, si recò da lui (Mc 3,8).

Gli spiriti immondi si rivolgono a Gesù come a *il figlio di Dio*. Questa espressione preceduta dall'articolo determinativo si trova sempre in bocca ai pagani (5,7; 15,39) o in gruppi mescolati di giudei e pagani (3,7-8). L'evangelista per indicare la condizione di Gesù quale figlio di Dio non adopera mai l'articolo determinativo, che indica quello conosciuto e atteso dalla tradizione, ma sempre senza articolo, tecnica letteraria per esprimere una realtà nuova che Gesù, figlio di Dio manifesta (1,1; 15,39).

GESU' E BEELZEBUL

(Mc 3,20-30)

Gesù è già stato dichiarato pubblicamente e autorevolmente dagli scribi un *bestemmiatore* (Mc 2,6). Ora, dopo che ha trasgredito pubblicamente in una sinagoga il comandamento più importante, quello del riposo in giorno di Sabato farisei ed erodiani tentano di ammazzarlo: *"i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire"* (Mc 3,6). E Gesù deve fuggire dalla Giudea e salire in Galilea.

Di fronte al rifiuto delle autorità religiose (*scribi*), spirituali (*farisei*) e civili (*erodiani*), Gesù rompe con l'istituzione religiosa e costituisce il nuovo Israele, fedele alle promesse di Dio. Come il vecchio Israele era composto dalle dodici tribù (Gen 49, 1-28) così il nuovo viene rappresentato dai *dodici* che Gesù *chiamò a sé*: *Ne costituì dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni* (Mc 3,13-15). Ancora una volta l'evangelista unisce la *predicazione al potere di scacciare i demòni* sottolineando come sia la forza contenuta nel messaggio di Gesù quel che permette di liberare le persone, come viene ribadito al c. 6 quando Gesù *chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri... ed essi, partiti predicarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni...* (Mc 6,7.12).

3,20 Entrò in una casa e di nuovo si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare.

21 Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a catturarlo [krath=sai]; poiché dicevano: «E' fuori di sé».

La rottura con l'istituzione religiosa viene considerata una follia da parte del clan familiare di Gesù, che decide di andare a catturarlo. Per la loro azione l'evangelista adopera lo stesso verbo *catturare* [krate/w] lo stesso usato per l'imprigionamento di Giovanni Battista da parte di Erode (Mc 6,17) e per la cattura di Gesù da parte delle autorità religiose (12,12; 14,1.44.46.49).

L'atteggiamento della famiglia che ritiene Gesù fuori di testa trova conferma nello scetticismo degli abitanti di Nazaret per i qua-

li Gesù *era motivo di scandalo*, e nel vangelo di Giovanni dove si afferma che *neppure i suoi fratelli credevano in lui* (Gv 7,5). Comportamento che causa a Gesù l'amara constatazione che *un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua* (Mc 6,1-6).

Ma quello che da parte dei familiari viene ritenuto una pazzia verrà giudicato una possessione demoniaca da parte degli scribi.

22 Ma gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del capo dei demòni».

La rottura di Gesù con l'istituzione religiosa provoca allarme a Gerusalemme, sede del tempio. Il caso di Gesù non è quello di un profeta isolato che facilmente può essere tenuto sotto controllo, ma di un pericoloso fenomeno di massa che attira folle considerevoli (Mc 3,7-8.20).

Contro Gesù scende in campo direttamente il Sinedrio inviando una delegazione ufficiale composta dagli scribi, i suoi membri più autorevoli. Costoro *scendono da Gerusalemme* non per accertare i fatti, ma per emettere una sentenza tesa a screditare definitivamente Gesù che denunciano come stregone e quindi passibile della pena di morte (Dt 18,10).

La diffamazione contro Gesù è stata curata nei minimi particolari. Tra le centinaia di demòni nei quali la gente credeva scelgono il più popolare e nello stesso tempo più temuto: *Beelzebùl*.

Il nome, composto da *Baal* ("*Signore*"), e *Zebub* ("*mosche*") ha il significato di *signore del letame* ed è una deformazione voluta di *Baal Zebul* (*Baal il Principe*) una divinità filistea di Ekròn (2 Re 1,2.6.16).

La scelta del nome del demònio è intenzionale. Il popolo è invitato a stare alla larga da Gesù. Perché anche se apparentemente libera e guarisce le persone in realtà Gesù opera in virtù del demònio che quale *signore del letame* è causa prima delle infezioni e delle malattie.

L'accusa che gli scribi fanno a Gesù è che egli guarisce per rendere ancora più inferma la persona. Su Gesù non è disceso lo *Spirito* di Dio (Mc 1,10) ma una *uno spirito impuro* (v.30). Pertan-

to non è vero che Gesù libera le persone, anzi le rende ancora più vittime del demònio in quanto i suoi poteri gli vengono da *satana* il capo dei demòni.

23 *Ma egli, convocatoli, diceva loro con parabole: «Come può [un] satana scacciare [un] satana?»*

24 *Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non può restare in piedi;*

25 *se una casa è divisa in se stessa, quella casa non può restare in piedi.*

26 *Se il satana si ribella contro se stesso ed è diviso, non può restare, ma è finito.*

Mentre gli scribi che diffamano Gesù non hanno osato affrontarlo apertamente, Gesù li *convoca* dimostrando l'assurdità della loro denuncia: se i *satani* si mettono in guerra tra di loro vuol dire che il potere del satana è finito.

27 *Ma nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega. Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa.*

Gesù afferma che il potere di satana è sì finito ma non per una lotta intestina al suo interno ma perché è giunto il più forte di lui. E più forte di satana e dei demòni c'è solo il Dio che si manifesta in Gesù.

Sono Gesù e il suo messaggio di liberazione quel che permettono di *legare* il satana e così *saccheggiargli la casa*, liberando le persone sotto il suo dominio.

28 *In verità vi dico: tutto sarà perdonato ai figli degli uomini, i peccati e anche tutte le bestemmie che diranno;*

29 *ma chi avrà bestemmiato lo Spirito santo, non sarà perdonato in eterno: è reo di colpa eterna».*

30 *Poiché dicevano: «E' posseduto da uno spirito impuro».*

Siccome l'insegnamento di Gesù gettava il discredito sulla loro dottrina, le autorità religiose si difendono calunniando l'uomo sul quale è disceso *lo Spirito* di Dio (Mc 1,10) dichiarandolo *posseduto da uno spirito impuro*.

Gli scribi, quali massime autorità religiose di Israele ed esperti della Sacra Scrittura, sanno che l'azione di Gesù può venire

solo da Dio. Ma poiché ammetterlo significa rinunciare ai propri privilegi e poteri affermano il contrario e *chiamano bene il male e male il bene* (Is 5,20).

Quel che è frutto dell'ignoranza o della fragilità, verrà tutto perdonato, ma dichiarare che l'azione animata dallo Spirito santo venga dichiarata frutto di quello impuro è per Gesù una colpa imperdonabile perché frutto di una malafede che mai si ravvederà.

Per l'evangelista i rappresentanti dell'istituzione religiosa sono i veri posseduti dallo spirito impuro che li tiene prigionieri della bestemmia allo Spirito santo.

Questa colpa mai otterrà perdono perché gli scribi sentenziando che Gesù è *posseduto da uno spirito impuro* e che il perdono dei peccati da lui concesso è una bestemmia (*Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?* Mc 2,7) si escludono dalla possibilità di riceverne il perdono.

SATANA E IL MESSAGGIO

(Mc 4,14)

Satana appare nuovamente nella parabola dei quattro terreni (Mc 4,1-20) dove vengono descritte varie risposte degli uomini di fronte alla proclamazione del messaggio di Gesù (*Il seminatore semina la Parola* Mc 4,14).

Nella spiegazione che Gesù stesso dà del seme che *cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono* (Mc 4,4):

4,15 *I semi caduti lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la Parola ma, quando l'ascoltano, subito viene satana e porta via la Parola seminata in loro.*

Nel caso dei *semi caduti lungo la strada* l'annuncio del messaggio è inutile perché gli individui sono completamente refrattari e ostili ed è come se l'annuncio non fosse stato ascoltato.

Il messaggio è stato diretto a individui che lo *ascoltano* ma non lo *intendono* (Mc 4,12) e non lo accolgono. Costoro vengono individuati dall'evangelista in quanti *esercitano il potere* (Mc 10,43): negli *scribi* (Mc 2,6-7), nei *farisei* (Mc 2,16) e negli *erodiani* (Mc 3,6), rappresentanti del potere religioso, spirituale e civile.

Quanti aderiscono al potere sono refrattari a un messaggio che vedono come una minaccia ai propri interessi e al proprio prestigio. Mentre tutto il messaggio di Gesù è orientato a un Dio a servizio degli uomini (*Il figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti* Mc 10,45), il satana che impedisce l'accoglienza del messaggio è al contrario lo *spirito impuro* del potere e del dominio, che veniva appunto esercitato dalle tre categorie *scribi, farisei ed erodiani*.

Se la liberazione dagli spiriti impuri e la cacciata dei demòni avviene per la forza del messaggio di Gesù, coloro che sono completamente refrattari a questo messaggio rimangono definitivamente nella loro condizione di indemoniati e posseduti.

LA LEGIONE IMMONDA

(Mc 5,1-20)

Questo complesso episodio è fortemente caratterizzato da elementi teologici che rendono difficile una ricostruzione storica dello stesso (nel vangelo di Matteo i protagonisti sono *due* indemoniati Mt 8,28-34). Le indicazioni non sono geografiche ma teologiche: la *regione dei Gerasèni* è troppo lontana dal lago di Tiberiade (circa 55 km) per permettere alla mandria di porci di annegarcisi.

*5,1 E giunsero all'altra riva del mare, nella regione dei Gerasèni.
2 Mentre scendeva dalla barca, subito gli venne incontro dai sepolcri un uomo posseduto da uno spirito impuro.*

La prima volta che Gesù mette piede in una sinagoga si scontra con un uomo posseduto da uno *spirito impuro* (Mc 1,21-28). Ugualmente la prima volta che Gesù mette piede in terra pagana si scontra con un uomo posseduto da uno spirito impuro che dimora nel luogo che gli ebrei ritengono impuro per eccellenza, i sepolcri (Nm 19,16).

L'espressione *uomo posseduto da spirito impuro* ricorre solo nel vangelo di Marco e in questi due episodi (mai nel resto del NT). Ciò indica che l'evangelista unisce tematicamente l'episodio del posseduto nella sinagoga con quello in terra pagana (altri punti di contatto sono l'espressione *gridare forte* (1,26; 5,7); *Che vuoi da me* (1,24; 5,7)

*3 Costui aveva la sua dimora nei sepolcri e nessuno più riusciva a tenerlo legato neanche con catene,
4 perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva sempre spezzato le catene e spaccato i ceppi, e nessuno più riusciva a domarlo.
5 Continuamente, notte e giorno, tra i sepolcri e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre.*

La descrizione che l'evangelista fa del posseduto e dell'ambiente nel quale vive è un chiaro riferimento al mondo pagano così come viene descritto nel Libro del profeta Isaia: "*abitavano nei se-*

polcri, passavano la notte in nascondigli, mangiavano carne suina... Essi dicono: Sta' lontano!" (Is 65,4-5).

In questo ambiente l'evangelista presenta un uomo che è stato tenuto *legato con ceppi e catene*, e che ora non è più possibile *domare*. Un individuo che si sta autodistruggendo esercitando violenza su e stesso (*si percuoteva con pietre*).

Per la comprensione dell'identità di questo posseduto è preziosa l'indicazione posta dall'evangelista "*legato con ceppi e catene*", termine tecnico adoperato per indicare gli schiavi o i prigionieri di guerra (Sal 105,18), e il verbo *domare* adoperato per sottomettere gli animali (Gc 3,7).

Si tratta di un individuo non ritenuto un essere umano e ridotto in forzata prigionia: uno schiavo. Costui si è ribellato con la violenza a chi lo tiene in schiavitù, ma questa violenza lo mantiene in una situazione di autodistruzione situandolo in un ambiente di morte (*sepolcri*).

6 Visto Gesù da lontano, accorse, gli si prostrò ai piedi,
7 e urlando a gran voce disse: «Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!».
8 Gli diceva infatti: «Esci, spirito impuro, da quest'uomo!».

L'evangelista presenta due azioni distinte: in un primo momento il posseduto corre verso Gesù, che riconosce quale "*Figlio del Dio altissimo*", espressione usata dai pagani per indicare il Dio di Israele (Gen 14,18-20; Nm 24,16; Is 14,14), attratto da lui (*gli si prostrò*). Ma in un secondo tempo lo respinge perché si oppone all'ordine che Gesù gli ha dato: "*Esci, spirito impuro, da quest'uomo!*".

Teme che Gesù lo voglia ricacciare nella condizione di schiavitù. L'uomo non vuole rinunciare allo *spirito impuro* grazie al quale è riuscito a liberarsi da *ceppi e catene*, anche se questa liberazione attraverso la violenza lo sta distruggendo.

9 E gli domandò: «Qual è il tuo nome». «Il mio nome è Legione, gli rispose, perché siamo in molti».
10 E lo scongiurava con insistenza perché non lo cacciasse fuori da quel paese.

Altro termine chiave posto dall'evangelista in questo episodio è il nome dello spirito impuro "*Legione*", sconosciuto come nome di demòni. Questo termine indica un'unità dell'esercito romano (che occupava la regione) composta da circa 6000 soldati.

Il termine *legione* richiama la brutale violenza delle truppe di occupazione. Il fatto che l'anonimo posseduto indichi come spirito impuro la *Legione*, vuole dire che la sua violenza non è che una risposta alla violenza che gli viene esercitata dagli occupanti. Mentre il termine *legione* viene riferito allo *spirito impuro* (neutro) la sottolineatura *siamo in molti* è riferita all'uomo (maschile). Significa che l'uomo rappresenta una moltitudine di altri uomini sottomessi dagli stessi violenti *spiriti impuri*.

Alla fine il posseduto cede e accetta la liberazione insita nel messaggio di Gesù.

11 C'era là, sul monte, una numerosa mandria di porci al pascolo. 12 E gli spiriti lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi».

Altro termine chiave utile per la comprensione dell'episodio è il *porco*. Animale impuro per eccellenza (Lv 11,7; Dt 14,8) al tempo di Gesù con la figura del *porco* si indicavano i romani in quanto occupanti la terra di Israele, figurata come una *vigna devastata dal cinghiale del bosco* (Sal 80,14).

Il fatto che gli *spiriti impuri* desiderino entrare nei *porci*, pone in relazione i due termini. Il termine *mandria* indica grande ricchezza. La ricchezza degli occupanti avveniva mediante la violenta sottomissione dei popoli al loro potere. A loro volta i dominati reagivano attraverso la violenza (*spirito impuro*).

13 Glielo permise. E gli spiriti immondi uscirono ed entrarono nei porci e la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare; erano circa duemila e affogarono nel mare.

Affogare nel mare indica la distruzione totale e definitiva (Mc 9,42) ed è espressione con la quale Israele ricordava la sua liberazione dalla schiavitù dell'Egitto e l'annientamento dell'esercito del Faraone: "*ha gettato in mare cavallo e cavaliere*" (Es 15,1; Ab 3,15; Sal 78,53). La liberazione dell'uomo implica la rovina del si-

stema oppressore che basava la sua fortuna (*mandria*) sul suo sfruttamento.

Riguardo al numero dei porci affogati "*circa duemila*", questa cifra appare nell'AT per indicare i nemici d'Israele sconfitti dai giudei (1 Mac 9,49; 16,10).

14 I mandriani allora fuggirono, portarono la notizia in città e nelle campagne e la gente venne a vedere che cosa fosse accaduto.

15 Giunsero da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura.

16 Quelli che avevano visto tutto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci.

17 Ed essi lo scongiuravano di andarsene dal loro territorio.

L'allarme generale denota che l'interesse (*mandria*) era comune (*città/campagne*). Nessun segnale di allegria da parte della gente vedendo *sano di mente* colui *che era stato posseduto dalla Legione*, ma solo *paura*. Paura che nasce dal veder minacciato il proprio interesse dagli effetti del messaggio di Gesù.

Ironia dell'evangelista: all'inizio della narrazione era lo *spirito impuro* che possedeva l'uomo a *scongiurare* Gesù di poter entrare nei porci (v. 10). Ora sono i proprietari dei porci che *scongiurano* Gesù di allontanarsi. Questa loro richiesta li smaschera e manifesta che è da costoro che procedeva lo *spirito impuro*.

La liberazione dell'individuo nuoce agli interessi della comunità. Dovendo scegliere tra il bene dell'uomo e il proprio capitale senza esitazione scelgono quest'ultimo. Tra il Dio che libera l'uomo e il dio denaro che lo schiavizza preferiscono adorare quest'ultimo.

18 Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui.

19 Non glielo permise, ma gli disse: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te».

20 Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli quello che Gesù gli aveva fatto, e tutti ne erano meravigliati.

La liberazione dalla schiavitù operata dal Signore verso il popolo d'Israele (Es 19,4; Dt 1,30) viene continuata da Gesù ed estesa anche ai popoli pagani.

"Colui che era stato indemoniato" è il primo annunciatore pagano del vangelo inviato da Gesù ad annunziare a quelli come lui *"ciò che il Signore ti ha fatto"*. La sua missione riguarda quanti sono ancora *"posseduti dallo spirito impuro"* e non la gente delle città e campagne già al corrente dell'accaduto e che hanno agito negativamente (v.14).

Gesù invia l'uomo che era stato posseduto dallo spirito impuro ad *annunziare ciò che il Signore ti ha fatto*. L'uomo va a *proclamare per la Decàpoli quello che Gesù gli aveva fatto*, riconoscendo nell'azione di Gesù quella del Signore, mentre gli scribi separavano l'azione di Gesù da quella di Dio (*Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?* Mc 2,7).

L'indemoniato ha saputo riconoscere nell'azione e nel messaggio di Gesù quel che gli scribi mai riconosceranno. Mentre l'indemoniato è stato liberato dallo spirito impuro che lo dominava, gli scribi ne rimarranno vittime e complici: sono le autorità religiose *indemoniate* che con la loro dottrina *indemoniano* la gente.

IL DEMONIO DELL'INGIUSTIZIA

(Mc 7,24-30)

Per essere capace di proporre il messaggio di Gesù anche ai popoli pagani la primitiva comunità cristiana dovette affrontare l'ostacolo posto dalle barriere religioso nazionaliste che venivano alimentate dal giudaismo.

Per gli evangelisti i pagani non solo non vengono esclusi dall'annuncio del Regno di Dio ma sono coloro che per primi lo recepiscono e lo accolgono (Mt 8,10).

24 Partito di là, andò nella regione di Tiro e di Sidone. ed entrato in una casa, non voleva che alcuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto.

Dando le indicazioni per la missione ai suoi discepoli Gesù li aveva invitati a superare le prescrizioni religioso-alimentari per le quali a un giudeo era proibito non solo sedere a mensa con un pagano, ma anche entrare nella sua casa: *"non è lecito per un Giudeo entrare in casa di stranieri"* (At 10,28; Mc 6,10).

Nel discorso che precede questo episodio Gesù *dichiarava mondi tutti gli alimenti* (Mc 7,20) annullando così quanto prescritto nel capitolo 11 del Libro del Levitico dove vengono distinti gli animali e alimenti puri da quelli impuri. Eliminata questa barriera viene tolto l'ostacolo che impediva ai Giudei di entrare in contatto con i pagani e Gesù si reca a *Tiro e di Sidone*, regione pagana per eccellenza (Ger 47,4; Mt 11,21-22).

25 Subito una donna, che aveva udito parlare di lui e la cui figlioletta era posseduta da uno spirito impuro, andò e si gettò ai suoi piedi.

26 Ora la donna che lo pregava di scacciare il demonio da sua figlia era greca, di origine siro-fenicia.

L'indicazione che la donna fosse *greca* ne sottolinea la condizione sociale privilegiata in quanto *ellenistica* e non l'appartenenza geografica (era *siro-fenicia*). L'indicazione, di per sé superflua per la comprensione dell'episodio, è una chiave di lettura posta dall'evangelista nella narrazione. I *greci* rappresentavano la

classe al potere. Ma allo stesso tempo in quanto pagani erano considerati inferiori ai giudei.

La risposta di Gesù si basa su questi due aspetti: la situazione *privilegiata* della donna all'interno della società pagana e allo stesso tempo *l'inferiorità* nei confronti dei Giudei destinati a essere i loro padroni: "*ci saranno stranieri a pascere i vostri greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli... Vi godrete i beni delle nazioni, trarrete vanto dalle loro ricchezze*" (Is 61,5-6).

27 Ed egli le disse: *Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini.*

Cani era il termine dispregiativo col quale i Giudei indicavano i pagani ritenuti esseri inferiori. Può sconcertare la brutale risposta di Gesù a una madre in ansia per la condizione della figlia.

In realtà la risposta di Gesù è pedagogica e vuol far comprendere alla donna l'ingiustizia di quanti ritengono di essere superiori agli altri. La natura dello spirito impuro è la disuguaglianza.

28 Ma essa replicò: *Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli.*

29 Allora le disse: *Per questa tua parola va': il demonio è uscito da tua figlia.*

30 Tornata a casa, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato.

La risposta di Gesù raggiunge l'effetto sperato. La donna denunciando l'ingiustizia nel rapporto giudei-pagani riconosce quella esistente all'interno della sua società, dove lei, *greca*, appartenente alla classe dominante gode di privilegi dal quale il popolo (*figlia*) viene escluso.

Per questo il *demonio* non viene cacciato da Gesù, ma dalla donna *greca* una volta che la stessa riconosce l'ingiustizia esistente all'interno della società pagana.

FEDE E INCREDULITÀ'

(Mc 9,14-29)

9,14 E arrivando presso i discepoli, videro attorno ad essi molta folla e gli scribi che discutevano con loro.

La prima volta che nel vangelo di Marco era apparso un *uomo posseduto da uno spirito impuro* era in relazione alla dottrina degli scribi (Mc 1,21-28). L'ultima volta che in questo vangelo viene presentato un intervento di Gesù nei confronti di uno *spirito impuro/demonio* l'episodio viene messo ancora in relazione con gli scribi responsabili dell'indemoniamento del popolo.

L'oggetto della discussione tra scribi e discepoli va posto in relazione con l'obiezione posta dai discepoli a Gesù all'annuncio della sua morte: *"E lo interrogarono: Perché gli scribi dicono che prima deve venire Elia?"* (Mc 9,9-13). L'attesa del profeta Elia quale battistrada del Messia veniva alimentata dall'insegnamento degli scribi in base ad alcuni scritti profetici (Ml 3,3).

Il fatto che i discepoli discutano con gli scribi significa che, pur con orientamenti e aspettative differenti, entrambi condividono la stessa ideologia di una Messia trionfatore e violento animato dallo stesso zelo di Elia.

15 E subito tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo.

16 Ed egli li interrogò: Di che cosa discutete con loro?

17 E dalla folla uno gli rispose: Maestro, ho portato da te mio figlio, che ha uno spirito muto.

18 Dovunque lo afferri, lo getta a terra ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti.

Quando Gesù aveva costituito il gruppo dei discepoli era per *mandarli a predicare e avessero il potere di scacciare i demòni* (Mc 3,14; 6,7). La capacità data da Gesù ai discepoli era dipendente dalla predicazione: è la forza del messaggio quel che libera le persone.

In questo caso i discepoli sono incapaci di scacciare uno *spirito muto*. Nei versetti seguenti l'evangelista chiarirà che lo

spirito è muto perché è pure sordo (v.25). A differenza degli spiriti impuri presenti nella sinagoga (Mc 1,21-28) e nella regione dei Geraseni (Mc 5,1-20) che hanno cercato il dialogo, seppure a livello di conflitto con Gesù, questo è uno spirito muto, cioè è talmente radicato nell'individuo che neanche cerca lo scontro.

19 Egli allora disse loro: O generazione [genea\] incredula [a]/pistoj lett. senza fede] Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo qui da me.

L'evangelista modella il lamento di Gesù su quello che si trova nel Libro dei Proverbi attribuito alla Sapienza di Dio: *"La sapienza grida... fino a quando, o inesperti, amerete l'inesperienza..."* (Pr 1,20-32; Dt 32,5).

L'accusa di Gesù investe tutti i presenti (*folla, scribi, discepoli, padre del posseduto*) ma si rivolge principalmente ai discepoli già destinatari di un precedente rimprovero (*Perché avete paura? Non avete ancora fede?* Mc 4,40) e oggetto di una futura esortazione ad aver fede: *Abbiate fede in Dio!... Per questo vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato* (Mc 11,22.24).

Quest'ultima esortazione è unita al presente episodio dal v. 29 nel quale appare il tema della preghiera in relazione alla cacciata di *questo genere*.

20 E glielo portarono. Alla vista di Gesù, subito lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava schiumando.

21 Gesù interrogò il padre: Da quanto tempo gli accade questo? Egli rispose: Dall'infanzia

22 anzi, spesso lo ha buttato anche nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci.

Se dal punto di vista clinico i sintomi descritti possono essere individuati in quelli dell'epilessia (*convulsioni, caduta a terra, rotolarsi, schiumare*), è il piano teologico quello che interessa all'evangelista.

Sono due i termini-chiave possono aiutare la comprensione del brano: *il fuoco* e *l'acqua*, simboli con i quali venivano raffigurati rispettivamente Elia e Mosè.

Elia è il profeta che animato da violento zelo tenta di attuare una purificazione religiosa attraverso la soppressione degli avversari: *Elia profeta, simile al fuoco; la sua parola bruciava come fiaccola. Egli fece venire su di loro la carestia e con zelo li ridusse a pochi. Per comando del Signore chiuse il cielo, fece scendere così tre volte il fuoco* (Sir 48,1-3; 1 Re 19,10.14).

L'immagine dell'*acqua* viene dalla tradizione applicata a Mosè perché quando venne portato alla figlia del faraone che lo aveva trovato in un cesto tra i giunchi sulla rive del fiume *ella lo chiamò Mosè, dicendo: Io l'ho salvato dalle acque* (Es 2,10). E Mosè sarà colui che salverà il suo popolo con il prodigio delle acque del mare Rosso quando *le acque si divisero* (Es 14,21).

La guarigione del ragazzo viene posta dall'evangelista subito dopo l'episodio della Trasfigurazione mentre Gesù con i discepoli Pietro Giacomo e Giovanni discendono dal monte sul quale era loro apparso *Elia con Mosè che conversavano con Gesù* (9,4-5).

Nella situazione del ragazzo l'evangelista raffigura la condizione disperata d' Israele, dove la dottrina degli scribi alimentava continuamente l'immagine di una liberazione dai nemici attraverso la violenza come erano state quelle di Elia e Mosè. Allo stesso tempo nella figura del padre si rappresenta la speranza suscitata nel popolo da Gesù.

23 Gesù gli disse: *Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede.*

24 Il padre del fanciullo rispose ad alta voce: *Credo, aiuta la mia incredulità [a]pisti/a*.

Alla mancanza di fede dei discepoli (*generazione incredula* v. 19) si contrappone il desiderio di uscire dall'incredulità da parte del padre del ragazzo (*credo*).

25 Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito impuro dicendogli: *Spirito muto e sordo, io ti ordino, esci da lui e non vi rientrare più.*

26 Gridando, e scuotendolo fortemente, uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: *E' morto.*

27 Ma Gesù, presolo per mano, lo fece alzare [h)/geiren] *d egli stette in piedi.*

Lo spirito impuro, che era stato presentato inizialmente come *muto* ora appare anche *sordo*, per indicare la totale incomunicabilità: non può parlare perché non può ascoltare. La liberazione di Gesù è completa e definitiva perché accompagnata dall'ordine di *non rientrare più*.

Ma la folla reagisce scettica all'azione di Gesù e giudica morto il ragazzo.

A livello teologico l'evangelista vuol indicare che se nella gente viene uccisa la speranza di una liberazione attraverso la forza come quella attuata da Mosè e da Elia, il popolo crede di non avere più alcuna speranza di vita.

Al contrario, per Gesù era proprio questa speranza in una liberazione violenta quella che teneva il popolo in una condizione di morte dal quale egli lo risuscita.

Questa *resurrezione* di un popolo morto viene sottolineata dall'evangelista che richiama nell'azione di Gesù l'unica risurrezione presente nel suo vangelo, quello della figlia di Giairo *uno dei capi della sinagoga*:

<i>Preso la mano della ragazza, le disse: Talita kum, che significa: Fanciulla, io ti dico, alzati!</i> [e)/geire] <i>Subito la fanciulla si alzò</i> [a)ne/sth] (Mc 5,41).	<i>Ma Gesù, preso per mano,</i>
	<i>lo fece alzare</i> [h)/geiren]
	<i>ed egli si alzò</i> [a)ne/sth].

In entrambi i casi l'evangelista adopera il verbo *alzare* (gr. e)gei/rw) lo stesso usato per indicare la resurrezione di Gesù: *E' risorto* [h)ge/rqh] *non è qui* (Mc 16,6). Per l'uso del verbo a)ni/sqhmi cf Gv 6,39-54).

28 Entrato in casa, i discepoli gli domandavano in privato: Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?
 29 Ed egli disse loro: Questo genere [ge/noj] non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera

Adoperando due termini simili nella lingua greca *genea* (*generazione*) e *ge/noj* (*genere*) l'evangelista unisce tematicamente la mancanza di fede dei discepoli e la razza (di spiriti muti e sordi).

I discepoli non riescono a scacciare questi spiriti perché ne condividono l'ideologia identificando in Gesù il Messia *figlio di David*, il re che con la violenza ha inaugurato il regno di Israele.

Quando - come il padre del bambino - riconosceranno la loro mancanza di fede e lo chiederanno anch'essi saranno liberati e liberatori.